



*col patrocinio del Comune di Figline e Incisa Valdarno*

***Sabato 11 novembre 2017 - ore 17:00  
nella sala del Centro sociale "Il Giardino"***

## *La montagna del giardino nero*



# **NAGORNO KARABAKH**

*un video di*  
**SABINA BROETTO e SILVANO MONCHI**  
*del Circolo Fotografico "Arno"*

**INGRESSO LIBERO**

## **LA MONTAGNA DEL GIARDINO NERO, NAGORNO-KARABAKH**

*di Sabina Broetto e Silvano Monchi*

Il Nagorno-Karabakh è un fazzoletto di terra (meno della metà della nostra Sardegna), incastrato nelle montagne del Caucaso del sud. Amato dagli Armeni, conteso dall'Azerbaijan, ignorato dal resto del mondo, questo Paese si dibatte tra la guerra e la pace da più di vent'anni.

“Karabakh” è una parola di origine turca e persiana che significa «giardino nero», «Nagorno» è una parola russa che significa «montagna». La popolazione di origine armena preferisce invece chiamare la regione «Artsakh», l'antico nome armeno.

«Artsakh» ha subito nel corso dei secoli numerose invasioni e dominazioni, fino a passare all'Impero russo agli inizi del 1800.

Dopo la Rivoluzione bolscevica del 1917, il Karabakh fu incorporato nella Federazione Transcaucasica e nel 1821 fu assegnato all'Azerbaijan, turcofono e musulmano, ed inglobato nella “Repubblica Socialista Sovietica Azera” contro la volontà della maggior parte della popolazione che era armena e di fede cristiana.

Alla fine degli anni Ottanta, quando la regione approfittò della disgregazione dell'Unione Sovietica per staccarsi definitivamente dall'Azerbaijan, le tensioni esplosero. Nel 1988 il Parlamento del Nagorno-Karabakh dichiarò la propria indipendenza, gli azeri si rivolsero all'Unione Sovietica per bloccare la secessione, ma da Mosca nessuno fece nulla.

Dopo un conflitto che lasciò sul campo migliaia di morti, oltre a centinaia di migliaia di profughi da entrambe le parti, nel maggio del 1994 l'Armenia (cristiana), l'Azerbaijan (musulmano) e la Repubblica del Nagorno-Karabakh sospesero le ostilità e firmarono l'accordo di Bishkek, lasciandosi alle spalle sei anni di scontri e combattimenti.

Ma la fine delle operazioni militari non portò mai ad un vero disarmo.

I due paesi sono ancora tecnicamente in guerra, ma alla fine il Nagorno-Karabakh, protetto dall'Armenia, ha ottenuto l'indipendenza, anche se questa non è ancora riconosciuta dalla comunità internazionale.

Nel 2016, per la prima volta dall'interruzione ufficiale dei combattimenti, c'è stata la “Guerra dei Quattro Giorni”, un violento scontro sviluppatosi tra Azerbaijan e Repubblica del Nagorno Karabakh tra il 2 e il 5 aprile. Ritenuto finora un “conflitto congelato”, quello del Nagorno-Karabakh è piuttosto un focolaio mai spento, pronto a riaccendersi nell'indifferenza della comunità internazionale.

Questo Paese ci ha catturato l'anima perché assolutamente sconosciuto e profondamente bisognoso di parola, o, nel nostro caso, di visibilità: di “IMMAGINE”.

È uno Paese stupendo, uno di quelli “veri”, deciso dal popolo e non da governanti freddi e sordi, un Paese che ufficialmente non esiste per nessun governo al mondo, ma uno di quelli dove la voglia di vivere è forte, come forte è la nostra voglia di raccontarlo.

Non siamo andati sul confine a “speculare” immagini di guerra. Siamo stati in mezzo alla gente comune, abbiamo respirato la vita di tutti i giorni e documentato la “normalità”: i giochi dei bambini, la vita delle donne, il lavoro degli uomini: il ritratto di gente normale in giornate normali... sotto l'incubo della guerra.